

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>A2A, 100 milioni per Brescia</b>	3
10/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>Multe, pochi controlli sugli incassi</b>	4
10/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>Meno vincoli ai Comuni per sbloccare i cantieri</b>	5
10/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>Fondi a pioggia rovina per il Sud</b>	6
10/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>Bonus fiscale restituito in 5 anni</b>	8
10/02/2009 La Stampa - AOSTA <b>Aosta contro il governo Berlusconi "Impedisce ai Comuni di investire"</b>	10
10/02/2009 Il Messaggero - ROMA <b>Alemanno: «Comune, bilancio da anno zero»</b>	11
10/02/2009 ItaliaOggi <b>Immobili, controlli a 360°</b>	13
10/02/2009 MF <b>Provincia, Comune e Cciaa deliberano i fondi per Expo</b>	14
10/02/2009 MF <b>Dieci miliardi per i Tremonti-bond</b>	15
10/02/2009 Corriere del Veneto - TREVISO <b>E i piccoli Comuni si rifanno con l'autovelox</b>	16
10/02/2009 Corriere di Romagna <b>«Sui Comuni il Governo deve fare di più»</b>	17
10/02/2009 La Padania <b>Rivedere il patto di stabilità per gli enti virtuosi</b>	18
10/02/2009 La Padania <b>Una grande folla a Chiavari per il convegno sul Federalismo</b>	19

**La Marcegaglia con i Comuni «Sbloccare le piccole opere»**

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**15 articoli**

La multiutility lombarda scommette sul termovalorizzatore

## **A2A, 100 milioni per Brescia**

MILANO - A2A accresce l'impegno a favore del territorio di Brescia, tra cui un investimento di 100 milioni di euro per la manutenzione straordinaria del termovalorizzatore della città. Gli interventi sono stati illustrati da Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione di A2A, nel corso di una conferenza stampa con il sindaco di Brescia, Adriano Paroli. Zuccoli ha anche spiegato che Brescia sarà la sede di tre società del gruppo (A2A Calore e Servizi, A2A Reti Gas e A2A Reti Elettriche). Nel comune lombardo verrà inoltre sviluppato un centro per erogare servizi di telecomunicazione da fornire ad A2A e a terzi.

Enti locali. I soldi spesso non vengono utilizzati per gli interventi previsti dalla legge

## Multe, pochi controlli sugli incassi

Gianni Trovati

MILANO

Il Comune «de-autoveloxizzato», come si è dichiarato Livorno Ferraris (4.500 abitanti in provincia di Vercelli) in una delibera di Giunta che a fine gennaio ha messo al bando tutti i tipi di occhi elettronici, è solo l'ultimo frutto delle polemiche sulle multe che infiammano la metà dei Comuni italiani. Agli antipodi ci sono i Comuni iper-autoveloxizzati come Comabbio (Varese; 2.857 euro ad abitante nel 2007), Villanova Biellese (2.016 euro) o Las Plassas (1.590), che dopo aver ingigantito i bilanci con le multe (alla base di un gettito fino a 20 volte le imposte) vivono sotto la spada di Damocle dei rimborsi.

L'estensione delle polemiche è pari solo all'importanza dell'entrata: nel 2007 (ultimi consuntivi approvati) 4.600 Comuni hanno raccolto sulla strada 1.642 milioni di euro, il doppio di quanto le multe avevano portato sei anni prima. Un'impennata così, che ha portato le multe a superare il gettito dell'addizionale Irpef e a quasi doppiare quello del servizio idrico integrato, non ha pari nella colonna delle entrate degli enti locali. Ma proprio qui sorge il problema: dove finisce il fiume di denaro?

Il Codice della strada (articolo 208) parla chiaro, e impone che almeno il 50% delle entrate serva a finanziare il miglioramento della circolazione, la fornitura di mezzi alla polizia municipale, i corsi di educazione stradale nelle scuole e, almeno per il 10%, interventi a favore degli utenti «deboli» della strada (pedoni, ciclisti, bambini, anziani, disabili).

I controlli sul tema sono da sempre uno dei punti deboli del sistema, ma anche quando la destinazione viene specificata le interpretazioni "estensive" dell'obbligo rischiano di attenuarne l'efficacia. Lo denuncia per esempio il Siapol, il sindacato autonomo di Polizia locale, che ieri ha diffuso i dati desunti dai conti del Comune di Milano: più della metà dei proventi vincolati (39,3 milioni nel 2007, 36 nel 2008) servono a pagare mutui per il «miglioramento della circolazione», 1,5 milioni all'anno se ne vanno per l'energia che fa funzionare i semafori, 12 milioni servono per l'illuminazione pubblica in generale e nei conti spuntano anche quasi 2 milioni l'anno per gli incarichi all'Ama (agenzia Mobilità ambiente), impegnata a «pianificare gli interventi di mobilità» e «valutare la qualità degli interventi». In questo quadro, denuncia il Siapol, non rimane nulla per l'addestramento del personale, o il miglioramento della segnaletica. Sempre a Milano, sull'attività della Polizia Municipale è tornato ieri il vicesindaco Riccardo De Corato, che ha presentato ufficialmente i numeri sul 2008: diminuzione degli incidenti (-5,3%), dei feriti (-7,8%) e dei decessi (-9,6%), e 4.525 verifiche sullo stato di ebrezza che hanno portato al ritiro di quasi una patente ogni quattro controllati.

Tornando ai dati generali, se il 2007 è stato ricco di multe, i consuntivi del 2008 promettono cifre ancora più alte. A Milano, per esempio, lo scorso anno ha visto il debutto dell'Ecopass, mentre a Reggio Emilia ha debuttato Sirio, il sistema di telecamere ai varchi del centro storico che secondo il rapporto della Polizia municipale ha triplicato le multe. A Rieti, invece, il dato pare destinato a scendere, perché l'importo 2007 risentiva di un'importante ricaduta di arretrati (depurato da questa cifra, spiegano dal Comune, il capoluogo scende dal 4° al 20° posto nella graduatoria nazionale). Al 42esimo posto si colloca invece Pescara (i cui dati non erano disponibili), con 4 milioni di euro (31,5 ad abitante). Nella tabella pubblicata ieri era errato il dato di San Cesario sul Panaro, che nel 2007 ha accertato in tutto solo 91.472 euro.

Infrastrutture. Emma Marcegaglia sollecita una deroga al patto interno di stabilità

## Meno vincoli ai Comuni per sbloccare i cantieri

«I piani locali possono garantire investimenti per 4,5 miliardi»

Marco Morino

MILANO

Investire nell'apertura dei cantieri è lo strumento migliore per superare la congiuntura negativa dell'economia mondiale. E bisogna puntare non solo sulle grandi opere, ma anche su quelle medio-piccole, di vera e immediata cantierabilità. Lo ribadisce Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, parlando ieri alla Mobility Conference di Milano, la conferenza su trasporti e infrastrutture promossa da Assolombarda e Camera di commercio. Secondo la Marcegaglia, in attesa delle grandi opere pubbliche (molte delle quali ancora sulla carta e in attesa della copertura finanziaria), una soluzione a più breve termine ci sarebbe: rivedere il patto di stabilità interno che impedisce a moltissimi Comuni italiani di sbloccare una miriade di opere minori che, nel complesso, metterebbero in moto investimenti per 4,5 miliardi di euro. Una deroga, temporanea e controllata, al patto interno di stabilità per attivare una lunga serie di opere di interesse locale ma con un impatto potenziale molto forte sul tessuto economico.

I fondi stanziati per il 2009 a favore delle infrastrutture - nota il presidente di Confindustria - sono «troppo pochi» e per questo è necessario «avviare una riflessione» sulla possibilità da parte dei Comuni di effettuare nuovi investimenti aggiuntivi, ora bloccati dal patto di stabilità interno. «Vediamo nei numeri - sottolinea Emma Marcegaglia - che nei prossimi mesi ci sarà l'acuirsi della crisi e dobbiamo essere pronti a fare qualcosa, a stanziare maggiori risorse per opere grandi e piccole da far partire subito». Secondo il leader degli industriali «i fondi effettivamente spendibili per il 2009 ammontano solo a 650 milioni di euro» ma ci sono opere per altri 4,5 miliardi di euro che potrebbero essere effettuate nelle singole città. «L'Ance - spiega la Marcegaglia - ha censito 4,5 miliardi di opere già cantierabili ma che i Comuni non possono finanziare per le logiche del patto di stabilità. Si è fatta una deroga per Roma, serve allora una riflessione attenta per rivederne i meccanismi» anche perché «4,5 miliardi sono una cifra importante e potrebbero dare lavoro alle imprese del settore».

Al riguardo proprio uno studio di Confindustria rileva che ogni miliardo di euro destinato allo sviluppo di nuove infrastrutture (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) genera circa 20mila nuovi posti di lavoro. Confindustria «non chiede manovre come quelle attuate da Francia e Germania - puntualizza Emma Marcegaglia - perché sappiamo bene che hanno conti pubblici migliori rispetto all'Italia, però chiediamo che ci siano stanziamenti sulle infrastrutture da far partire subito: non solo grandi opere ma anche piccole opere nelle singole città». Marcegaglia risponde così al sottosegretario leghista Roberto Castelli che poco prima, dal palco della Mobility Conference, aveva fornito ampie rassicurazioni sulla copertura finanziaria per le opere pubbliche: «Tra fondi Fas, impegni pluriennali di spesa previsti dal Dl 185 anti-crisi e partenariato pubblico/privato il Governo ha mobilitato finanziamenti reali per le grandi infrastrutture pari a 16,6 miliardi».

Cifre che non convincono affatto la Marcegaglia, che chiede al Governo di sapere quante sono le risorse effettivamente spendibili nel 2009. Secondo Confindustria le risorse realmente aggiuntive per le infrastrutture sembrano solo quelle di rifinanziamento della legge obiettivo, cioè 2,3 miliardi di euro e, di queste, per il 2009 sembrano effettivamente spendibili appena 650 milioni. «Dati non reali» li definisce in serata Altero Matteoli: «Avrò modo, comunque - dice il ministro delle Infrastrutture - di ribadire nella riunione di giovedì prossimo con i rappresentanti del settore che le risorse aggiuntive pubbliche e private per nuove opere pubbliche ammontano per il 2009 a 16,6 miliardi di euro. Un importo davvero importante per aiutare il Paese a uscire dalla crisi più grave dal dopoguerra».

MEZZOGIORNO LE SCELTE DA FARE

## Fondi a pioggia rovina per il Sud

LEADERSHIP E IMPEGNI Il federalismo può essere un'occasione di rilancio. Dai cittadini il ricambio della classe politica. In Calabria emergenza da affrontare ora

di Santo Versace \*

«Il Sud, ancora il Sud?». In questi giorni, in cui la crisi internazionale batte i colpi più duri, può capitare che anche il meglio disposto degli interlocutori accolga con parole di fastidio chi tenta di affrontare il tema del Sud. Eppure, di fronte a quello che sta succedendo nell'economia e nella società meridionale, il tema di che cosa fare per affrontare, nell'emergenza generale, la più grave emergenza meridionale dovrebbe imporsi alla politica con un'urgenza straordinaria.

Credo che questa crisi sia l'occasione per il Sud di darsi una scossa salutare. L'occasione è offerta da più circostanze concomitanti che non tarderanno a farsi sentire sull'economia italiana nel suo complesso e sull'economia meridionale. Innanzitutto, le scarse risorse pubbliche disponibili, conseguenza del nostro debito pubblico e delle rigidità del bilancio. In questo quadro in rapida mutazione, ci si deve attendere una drastica riduzione dei conferimenti dello Stato e anche dei Fas, fondi europei per le aree sottosviluppate, e del contributo comunitario dei fondi strutturali. Insomma, l'intervento pubblico a favore delle imprese del Sud andrà progressivamente diminuendo. Nel contempo, il federalismo troverà la sua prima applicazione con l'effetto di rendere indispensabile, sul fronte della spesa delle Regioni e dei Comuni, una gestione più stringente, molto diversa da quella sin qui attuata. Servono tre scelte nette:

- e azzerare il sistema di distribuzione di contributi a fondo perduto, dello Stato o europei, alle imprese;
- r investire le poche risorse disponibili in un grandioso progetto d'infrastrutturazione del Sud attraverso l'applicazione sistematica del project financing;
- t applicare una detassazione drastica alle imprese che decidono d'investire capitali e stanziarsi in aree particolarmente depresse del Sud.

Quello che propongo sono misure che andrebbero prese assieme e che assieme si sostengono. In epoca di gravi difficoltà del bilancio dello Stato e avendo di fronte a noi un periodo comunque lungo di difficoltà dell'economia, il primo passo da compiere è quello di reperire risorse attraverso il taglio di quella spesa cattiva di cui è pieno il bilancio dello Stato.

Al Sud la distribuzione alle imprese di contributi a fondo perduto ha dato pessima prova: è servita essenzialmente a nutrire una miriade di "prenditori", come li ha efficacemente definiti Filippo Callipo di recente, che tutto sono salvo che imprenditori. Intorno all'intervento pubblico, al cinquantennale fallimento del modello Cassa, sono cresciuti e si sono consolidati i potentati locali, la corruzione, la peggiore burocrazia e l'attitudine clientelare di tanti meridionali che di fronte alla prospettiva immediata di un'elemosina hanno preferito questa alla possibilità di affrancarsi dalle peggiori pratiche amministrative.

Gli aiuti di Stato hanno favorito la mala politica ma anche la criminalità che, pur dedita ai grandi traffici criminali su base globale, non ha mai abbandonato la presa sul territorio e ha condizionato le maggioranze politiche, gli appalti delle opere pubbliche.

Per l'insieme di queste ragioni, bisogna mettere fine alla distribuzione a pioggia di fondi pubblici. I contributi alle imprese ammontano a circa 40 miliardi. Quelli destinati a imprese del Sud sono circa 12 miliardi. Questa somma enorme può essere altrimenti destinata al Sud attraverso la realizzazione di un progetto e l'avvio delle opere per far recuperare alle regioni del Sud il gap infrastrutturale che soffre rispetto al resto d'Italia ed è una delle ragioni del mancato decollo dell'industria meridionale. Miliardi di euro destinati a un grande progetto di opere pubbliche da realizzarsi rigorosamente attraverso il project financing. Faccio un esempio: il passante di Mestre, primo risultato concreto della legge Obiettivo, è stato realizzato in project financing con un costo complessivo di circa 1 miliardo di cui solo 113 milioni a carico dello Stato e il resto a carico dei privati che si sono garantiti il loro profitto attraverso la concessione pluriennale della gestione del passante e dei relativi

pedaggi.

Con questo meccanismo e con il coinvolgimento del sistema bancario, che potrebbe così investire al Sud una parte dei risparmi che drena in quelle regioni e che di solito investe al Nord, si potrebbero mettere in cantiere opere per almeno 35 miliardi, innanzitutto nell'infrastrutturazione pesante, ferroviaria, portuale, nel Ponte sullo Stretto, nella rete idrica e nei sistemi di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti.

L'altra metà dei contributi risparmiati potranno coprire il mancato gettito derivante dall'applicazione di quella proposta di detassazione Ires per le imprese che investono nel Sud, che voglio chiamare "no tax region" e che proporrò in Parlamento insieme ad altri deputati e senatori e con il sostegno di una parte significativa di giovani imprenditori del Sud di Confindustria.

Una recentissima sentenza della Corte di giustizia europea, che affrontava la questione se fossero o meno ammissibili trattamenti fiscali differenziati su base regionale, o se queste fiscalità di vantaggio fossero da considerare aiuti di Stato, ha risolto la questione affermando che, se circoscritti a determinati territori svantaggiati, i trattamenti fiscali differenziati non sono aiuti di Stato e perciò non espongono lo Stato a procedure d'infrazione rispetto al trattato Ue.

La proposta, nei suoi contorni generali, è questa: una detassazione Ires per 10 anni e una riduzione Ires al 50% per i successivi 5 anni per tutti coloro che apriranno uno stabilimento produttivo nel Sud. Mi sembra una misura ragionevole e sostenibile per il magro bilancio dello Stato di questi anni. Favorirebbe un'imprenditoria sana che ha i capitali e sa valorizzarli. E non quell'imprenditoria malata e foriera di corruzione che abbiamo conosciuto in questi anni, che senza il contributo a fondo perduto dello Stato non vive e che, una volta mangiato il capitale, scompare e lascia i capannoni chiusi.

Proporrò, in prima battuta, di applicarla alla Calabria, il Sud del Sud, la regione in cui la situazione sociale ed economica è più grave e in cui occorrono interventi urgenti e risolutivi. I recenti eventi, le alluvioni, i crolli, l'isolamento della Calabria dal resto d'Italia dimostrano che questa è l'emergenza delle emergenze. Ma la condizione indispensabile è che i cittadini di quelle contrade sappiano essere protagonisti del ricambio della classe politica, un ricambio drastico che sia la risposta alla crisi di sfiducia del cittadino meridionale nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni.

\*Imprenditore e deputato Pdl

Il decreto incentivi LE MISURE PER IMPRESE E FAMIGLIE

## Bonus fiscale restituito in 5 anni

Tempi dimezzati, il tetto sale a 400 euro l'anno - Il Senato accelera sul pacchetto BENEFICI ESTESI Gli sconti saranno riconosciuti anche per l'acquisto di tv e computer Il decreto nel milleproroghe: sarà legge entro marzo

Antonio Criscione

Luca Gaiani

ROMA

Il decreto legge incentivi probabilmente vedrà oggi la luce sulla Gazzetta Ufficiale, ma più che verso la conversione "autonoma" si potrebbe trattare di un decreto "a perdere", visto che la norma a regime sarebbe trasposta nel testo in conversione del decreto milleproroghe all'esame del Senato. Rispetto al testo reso noto nei giorni scorsi però dovrebbero entrare le norme sulle aggregazioni aziendali, ma non è chiaro se già nel testo del Dl o nell'emendamento al milleproroghe. Inoltre si fanno insistenti le voci di alcuni cambiamenti, come la riduzione del periodo su cui spalmare la detrazione da dieci a cinque anni, con l'aumento dell'importo massimo a 400 euro all'anno, e l'ingresso dello sconto anche per i televisori e i computer da tavolo.

Nella giornata di oggi è possibile che arrivi anche il maxi emendamento governativo aggiuntivo per il Dl milleproroghe che recepisce il Dl incentivi. Circostanza confermata dal relatore a quest'ultimo provvedimento, Lucio Malan (Pdl), che afferma: «C'è questa possibilità e probabilmente già domani (oggi per chi legge, ndr) il Governo potrebbe presentare l'emendamento». In questo modo il Dl entrerebbe subito in vigore, ma la sua conversione avverrebbe in tempi rapidi (il Dl milleproroghe deve essere convertito entro il prossimo 1° marzo) e soprattutto senza possibilità di modifiche in sede di esame parlamentare. Il Dl poi a seconda di come verrà ritenuto opportuno potrà essere ritirato o, come si dice, lasciato "a perdere" (anche se in quel caso ci sarebbero due norme identiche in vigore).

Le norme sulle aggregazioni si accompagnerebbero alla ripresa delle regole sui distretti, già varate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso della XIV legislatura e poi di fatto abbandonati dal Governo di centro-sinistra.

Quanto al funzionamento del bonus versione 2009 le regole che dovrebbero essere varate ricalcano in gran parte quelle previste dalla Finanziaria 2007 che sono state applicate nel biennio 2007-2008. A essere agevolate solo le operazioni (fusioni e scissioni che generano disavanzi da concambio, oppure conferimenti di azienda) effettuate tra soggetti assolutamente indipendenti, cioè che, nel biennio anteriore alla riorganizzazione, non avevano legami societari neppure indiretti. Le società coinvolte nell'aggregazione, inoltre, devono essere state, nel medesimo periodo biennale, "operative" (cioè superare il test delle società di comodo). La nuova norma è limitata, a differenza di quella precedente, alle Pmi (fatturato non superiore a 50 milioni, con un attivo fino a 43 milioni e con non più di 250 dipendenti). Il beneficio consiste nell'affrancamento gratuito dei maggiori valori iscritti sulle immobilizzazioni materiali e immateriali, e dunque nella possibilità di dedurre gli ammortamenti stanziati in bilancio dopo l'aggregazione. Il riconoscimento fiscale non può eccedere comunque l'importo di 10 milioni. In pratica, le società che si avvalgono del bonus aggregazioni ottengono gli effetti che si avrebbero assoggettando i valori rivalutati all'imposta sostitutiva sulle operazioni straordinarie introdotta dalla legge 244/07 (aliquote 12-14-16 per cento). Il risparmio fiscale ottenibile con la disposizione è dunque pari al 12% (primi 5 milioni) - 14% (ulteriori 5 milioni) dell'ammontare affrancato, con un beneficio massimo di 1,3 milioni di euro. Resta il vincolo, per quattro anni, di non effettuare ulteriori operazioni straordinarie e di non cedere i beni rivalutati, pena la decadenza dall'agevolazione (salvo interpello). Rispetto alle norme in vigore fino al 2008, scompare la necessità dell'interpello preventivo al Fisco. Non solo rottamazione nel decreto di venerdì

**Più leggere le imposte sostitutive**

**3% e 1,5%****LE RIVALUTAZIONI**

Con la rivalutazione degli immobili le società potranno contare su aliquote d'imposta sostitutiva più basse: 3% (dal 7%) per i fabbricati strumentali, 1,5% (dal 4%) per quelli non ammortizzabili. Per le imprese che hanno iscritto a bilancio immobili non ammortizzabili (per esempio appartamenti) e che ipotizzano di vendere a partire dal 2014, lo sgravio fiscale sulla plusvalenza può arrivare fino al 30%

**Bonus a fusioni, scissioni e conferimenti****250 addetti****LE AGGREGAZIONI**

Le imprese con meno di 250 addetti e un fatturato non superiore a 50 milioni beneficeranno di bonus fiscali (in termini di deducibilità degli ammortamenti sui maggiori valori iscritti a bilancio per effetto dell'operazione straordinaria) in caso di fusioni, scissioni e conferimenti aziendali effettuati in corso d'anno. Nella nota illustrativa il Governo annuncia che gli sconti saranno prorogati anche nel 2010 e 2011

**Tassazione unitaria per i distretti****50 milioni****I DISTRETTI**

Viene reintrodotta la tassazione di distretto originariamente contenuta nella Finanziaria 2006. Soggetto d'imposta potrà diventare il distretto industriale: il reddito unitario sarà dato dalla somma algebrica dei redditi complessivi netti delle imprese; comprese le perdite. La tassazione unitaria avverrà su base concordataria per almeno un triennio. L'attuazione di questa norma non dovrà produrre oneri superiori a 50 milioni l'anno dal 2010

**La spesa per mobili ed elettrodomestici****10.000 E****SCONTI FISCALI**

È prevista una detrazione dell'Irpef lorda del 20%, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici fino a un tetto massimo di 10.000 euro di spesa. In pratica la detrazione che si può ottenere è di 2mila euro. Lo sconto vale su acquisti «ulteriori» rispetto ai costi sostenuti per la ristrutturazione dell'immobile iniziata dopo il 1° luglio 2008. Gli aiuti scadono il 31 dicembre 2009

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20090210/2mobili.jpg" XY="283 186" Croprect="1 13 279 145"

POLITICA.VERTICE DELL'ANCI

**Aosta contro il governo Berlusconi "Impedisce ai Comuni di investire"**

E' rottura tra governo e comuni italiani. Il 5 febbraio il Consiglio nazionale dell'Anci ha approvato all'unanimità un documento che prevede la «sospensione delle relazioni istituzionali con il Governo» per quanto riguarda autonomie e federalismo fiscale. L'economia è stata uno dei punti caldi della riunione, convocata a Roma da Gianni Alemanno. La situazione finanziaria dei Comuni è tale da rendere molto difficoltosa la predisposizione dei bilanci di previsione per il 2009 a causa dei vincoli imposti dal Patto di stabilità. «Il provvedimento rappresenta un forte segnale che le amministrazioni locali italiane hanno voluto dare al Governo - dice il presidente del Consiglio comunale di Aosta, Renato Favre, che ha partecipato al vertice -. Vogliamo esprimere la sofferenza finanziaria derivante sia dai mancati rimborsi promessi dopo l'abolizione dell'Ici sia dalle nuovissime norme (una circolare del 27 gennaio) che vincola molto la spesa per gli investimenti da parte dei Comuni con inevitabili ricadute sui servizi ai cittadini».

«Mi sembra - prosegue Favre - che la posizione espressa dal Consiglio nazionale, che propone una modifica alle regole del Patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di investire contribuendo al rilancio dell'economia (attraverso la messa in circolo di risorse subito spendibili pari a circa 3,2 miliardi di euro di avanzi di amministrazione e a circa 15 di residui passivi) sia legittima e motivata dalle circostanze. Non posso che dirmi solidale e partecipe delle difficoltà espresse dai colleghi. Per fortuna l'autonomia della Valle rappresenta una garanzia assoluta per i nostri enti locali, e consente agli amministratori di non risentire troppo dei problemi che affliggono gli altri Comuni italiani».\

I CONTI DEL CAMPIDOGLIO Met.Ro e Trambus si fonderanno nell'Atac Spa Indipendenti l'Agenzia della Mobilità e gestori dei servizi Manovra di previsione per il triennio 2009-2011 L'assessore Castiglione: «Nuovo ciclo amministrativo»

## **Alemanno: «Comune, bilancio da anno zero»**

Via libera dalla Giunta: riforma del trasporto pubblico, spese contenute, pressione fiscale invariata per quest'anno NESSUN AUMENTO PER TASSE E TARIFFE INVESTIMENTI PER METRO C E B1 Il sindaco: «Abbiamo evitato, in un momento di crisi come questo» L'assessore Marchi: «Niente copertura per i tratti Rebibbia-Casal Monastero e Conca d'Oro-viale Jonio»  
RAFFAELLA TROILI

Riforma del trasporto pubblico, spese quantomai contenute, 3 miliardi e 230 milioni di investimenti nel triennio, pressione fiscale e tariffaria invariata per quest'anno. Si tratta delle novità principali contenute nel bilancio di previsione 2009 approvato dalla giunta capitolina. Un documento oculato, più volte definito dal sindaco Gianni Alemanno «bilancio da anno zero», e dunque «molto complicato, studiato pezzo per pezzo. Abbiamo approvato 27 delibere di accompagnamento, di cui 9 sono conferme precedenti. Abbiamo fatto un grande sforzo per contrarre la spesa e liberare gli investimenti. E' necessaria una linea di rigore che sia in grado di dare una forte spinta all'economia locale». Le entrate previste ammontano a 3.512 milioni di euro (-9,9% rispetto al 2007 dovuto tra l'altro all'abolizione Ici prima casa e alla riduzione delle stime delle contravvenzioni), pari alle previsioni di spesa corrente, che sono appunto 3.512 milioni di euro. «Questo - così pure l'assessore Ezio Castiglione - è il bilancio da anno zero del Comune di Roma, il punto di partenza di un nuovo ciclo amministrativo, costruito sul rendiconto 2007 e non sulle previsioni, individuando le reali esigenze di spesa e le effettive entrate». Spesa corrente. Tra le voci principali, le politiche sociali (605 mln), educative e scolastiche (477 mln), trasporto pubblico (789 mln), polizia locale (347 mln). Per la parte investimenti il Campidoglio ha deciso di dare priorità alle opere già messe in cantiere in precedenza e finanziate con l'indebitamento. Nel 2009 gli investimenti ammonteranno a 1 miliardo e 900 milioni, nel 2010 a circa 817 milioni, e nel 2011 a poco meno di 513 milioni. A questi, si aggiunge l'anticipo delle linee di credito previste dal bilancio di assestamento 2008 pari a circa 1,2 miliardi di euro che portano gli investimenti complessivi a 4.4 miliardi di euro. Linee metropolitane. Nell'ambito del trasporto pubblico locale, gli investimenti finanzieranno la realizzazione della linea C e la linea B1 per la tratta Bologna-Conca d'Oro: per il prolungamento della linea B1 tra Conca D'Oro e Jonio, e della B tra Rebibbia e Casal Monastero, l'assessore alla mobilità, Sergio Marchi ha spiegato che «non c'è copertura e quindi non saranno realizzate», anche se è stato dato mandato a Roma Metropolitane «di verificare la percorribilità di nuove procedure che possano determinare una maggiore partecipazione di capitali privati e/o il reperimento di nuove risorse pubbliche». La manovra di bilancio - 27 deliberazioni propedeutiche di cui 9 conferme - compreso il riordino del Tpl (Trasporto pubblico locale), dovrebbe approdare in consiglio, dopo essere passata al vaglio di municipi e commissioni consiliari, tra circa un mese. Entro giugno invece arriverà al vaglio del consiglio anche il piano di riassetto delle partecipate del Comune. Riordino del Trasporto pubblico locale. Stabilisce una netta separazione dei ruoli: l'Agenzia della Mobilità sarà indipendente dai gestori dei servizi con il compito di pianificazione e controllo. Sarà individuata una società del patrimonio capace di valorizzare il patrimonio disponibile e configurato un soggetto unitario per la gestione del servizio stesso. «Met.Ro e Trambus - ha precisato Marchi - si fonderanno in un'unica società che si chiamerà Atac Spa. Entro il 31 dicembre 2009, Atac dovrà realizzare il nuovo Piano industriale che prevede la cessione di due asset dell'azienda a Roma Servizi per la Mobilità e Atac Patrimonio. Roma Servizi sarà titolare dei contratti di servizio, info-mobilità, progetti europei, pianificazione dei servizi. Atac Spa si occuperà di gestire il servizio di trasporto e sarà composta da tre divisioni: ferro, gomma e affari generali che si occuperà anche di sosta tariffata e centrale unica degli acquisti. Atac Patrimonio, che avrà continuità giuridica con la vecchia Atac, garantirà l'indebitamento, sia con la Cassa depositi e prestiti sia con i transfer di investimento stranieri, stimerà e valorizzerà ed eventualmente dismetterà il patrimonio immobiliare». Per Marchi questa riforma consentirà la

riduzione dei consigli di amministrazione da 4 a 3. Alemanno: pressione fiscale invariata. Il sindaco ha ricordato d'aver sottolineato in sede Anci l'importanza della sospensione del tetto del patto di stabilità per i prossimi due anni, «senza questa operazione, avremmo avuto il vincolo di non poter fare più di 8 milioni di euro di investimenti nel corso dell'anno, bloccando completamente la macchina comunale». Quanto alla manovra di ieri, «è stato fatto un grande sforzo per approvare questo bilancio, lo sforzo costante è quello di evitare, quest'anno, l'aumento della pressione fiscale e tariffaria, soprattutto in un momento di crisi come questo». LE CIFRE DEL BILANCIO LE ENTRATE PREVISTE AMMONTANO A 3.512 MILIONI DI EURO (-9,9% RISPETTO AL 2007), PARI ALLE PREVISIONI DI SPESA CORRENTE: 3.512 MILIONI DI EURO TRA LE VOCI PRINCIPALI DELLA SPESA CORRENTE, LE POLITICHE SOCIALI (605 MLN), EDUCATIVE E SCOLASTICHE (477 MLN), TRASPORTI (789 MLN), POLIZIA LOCALE (347 MLN) PER GLI INVESTIMENTI PRIORITÀ ALLE OPERE GIÀ MESSE IN CANTIERE IN PRECEDENZA E FINANZIATE CON L'INDEBITAMENTO: NEL 2009 GLI INVESTIMENTI AMMONTERANNO A 1,9 MLD ENTRO IL MESE DI GIUGNO SARÀ PRESENTATO AL CONSIGLIO COMUNALE IL PIANO DI RIASSETTO DEL SISTEMA DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE DEL COMUNE DI ROMA ENTRATE: -9,9% SPESA CORRENTE INVESTIMENTI: 1,9 MLD HOLDING COMUNALE

Nel triennio 2005-08 ci sono stati 11 mila accessi della guardia di finanza

## **Immobili, controlli a 360°**

Il 70% delle verifiche nel settore dell'edilizia

La Guardia di Finanza ha messo sotto torchio il settore immobiliare. Su circa 16.000 verifiche effettuate nel triennio 2005-2008, attraverso le c.d. tecniche di "projet management" (campagne a progetto), oltre 11.000 verifiche hanno riguardato il settore delle costruzioni e delle compravendite immobiliari. Il 70% circa delle verifiche a progetto si è concentrato dunque sul comparto dell'edilizia. Si tratta, con molta probabilità, di una stima per difetto poiché anche altri filoni d'indagine, non espressamente rivolti al settore dell'edilizia, possono aver in realtà coinvolto operatori di questo specifico settore. È il caso ad esempio delle verifiche sulle società di comodo o sulle imprese con credito Iva strutturale. Sono queste le conclusioni a cui si giunge dall'analisi della relazione diffusa dal Generale Cosimo D'Arrigo durante l'audizione alla commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria tenutasi il 3 febbraio scorso (si veda Italia Oggi del 4 febbraio 2009). Le verifiche su progetto non esauriscono per la verità tutta l'attività ispettiva compiuta dai militari della Guardia di Finanza che, sempre stando alla relazione citata, ha effettuato un ulteriore ed elevato numero di verifiche e controlli rispetto a quelle sopra citate. Le verifiche a progetto costituiscono tuttavia il frutto di attente attività di selezione preventiva delle posizioni attraverso l'utilizzo e l'elaborazione di notevoli masse di informazioni estrapolate dalle banche dati dell'anagrafe tributaria e raccolte sul campo attraverso l'attività di presidio e monitoraggio del territorio. Queste costituiscono, per così dire, l'attività di natura strategica e rispondono quindi ad una precisa e specifica attività di programmazione. Nessun dubbio quindi che l'edilizia, nell'ultimo triennio, sia stata oggetto di attenzioni particolari da parte dei militari delle fiamme gialle. Tutto ciò premesso, vediamo in particolare come si sono sviluppati i singoli progetti d'indagine eseguiti nel settore delle costruzioni. Il principale progetto di verifica espressamente dedicato alle imprese edili è quello denominato Pandora. Oltre novemila imprese del settore sono state controllate attraverso questa attività con risultati sicuramente di tutto rilievo. Oltre 6.500 evasori totali e più di 12.000 lavoratori in nero. Il progetto è stato ideato dai tecnici della Guardia di Finanza per colpire le imprese che hanno eseguito ristrutturazioni edilizie a soggetti privati che beneficiavano delle detrazioni irpef del 36%. Sulla base del flusso dei bonifici effettuati e dei dati forniti dal Centro Operativo di Pescara (competente a ricevere le comunicazioni per le detrazioni irpef) si è risaliti alle imprese riscontrando, in molti casi, l'occultamento dei proventi dovuti al fisco. Altro progetto appositamente costruito per contrastare l'evasione nel settore immobiliare è quello denominato Domus. Anche in questo caso attraverso l'incrocio di dati relativi alle compravendite immobiliari presenti nell'area negozi giuridici dell'anagrafe tributaria e del Catasto, si sono evidenziate le posizioni di imprese immobiliari che hanno stipulato atti di vendita nei quali il prezzo dichiarato è risultato inferiore al valore dei mutui ipotecari stipulati dagli acquirenti. Il numero delle verifiche effettuate tramite questo progetto è di poco inferiore alle mille unità. Il terzo progetto dedicato esplicitamente al mondo delle costruzioni è Pleiadi. Attraverso di esso sono state verificate le posizioni di 200 imprese con l'accertamento di 23 evasori totali e ben 565 lavoratori in nero. Il totale delle verifiche eseguite attraverso i tre progetti descritti supera appunto le 11.000 unità e costituisce, come detto in premessa, il 70% circa dell'attività a progetto della Guardia di Finanza. Le verifiche sul campo nel settore dell'edilizia seguono di pari passo l'inasprimento normativo posto in essere dal legislatore negli ultimi anni. L'introduzione del valore normale, la tracciabilità dei pagamenti effettuati in occasione di compra vendite immobiliari e gli altri provvedimenti anti evasione hanno infatti senz'altro contribuito nell'agevolare l'attività di verifica sopra descritta.

MA MANCANO ANCORA LE DECISIONI DI COMUNE E TESORO

## Provincia, Comune e Cciaa deliberano i fondi per Expo

Manuel Follis

Il balletto sull'Expo continua. Ieri Provincia di Milano, Regione Lombardia e Camera di Commercio di Milano hanno confermato che entro la fine della settimana saranno stanziati i fondi necessari alla ricapitalizzazione della società di gestione dell'esposizione universale. Ma l'assemblea per varare l'aumento non è ancora stata convocata. Motivo? Manca ancora la certificazione della partecipazione di Comune e Tesoro. Bel mistero. Il Comune, in teoria, dovrebbe avere tutto l'interesse a portare a termine nel minor tempo possibile l'iter burocratico per la ricapitalizzazione. A che cosa si deve l'attesa? Al fatto che, come anticipato da MF-Milano Finanza, il Comune aspetta prima di vedere cosa deciderà il ministero dell'Economia. In mezzo a tutta questa incertezza anche chi fino a poco tempo fa continuava a conservare un moderato ottimismo inizia a rilasciare dichiarazioni preoccupanti. Il sottosegretario alle Infrastrutture, Roberto Castelli, nei giorni scorsi ha parlato di rischio commissariamento. «Non era né un auspicio né una pressione, mi sono limitato a lanciare un allarme e se qualcosa si muove vuol dire che è stato sentito». In effetti la notizia di ieri è positiva: Provincia, Regione e Camera di Commercio hanno bussato presente, ma bisogna capire cosa farà il Tesoro e su questo Castelli è stato abbastanza elusivo («Bisogna chiederlo al socio Tremonti»). per quanto riguarda la ricapitalizzazione della società Expo 2015, ieri la giunta della Provincia di Milano ha approvato la delibera (che sarà approvata giovedì in consiglio) che stanziava 1 milione di euro quale quota per l'aumento di capitale. La Camera di Commercio di Milano, invece dopo aver già deliberato a favore di Expo 2015 il primo anticipo in aumento capitale in gennaio, ha deliberato, nella riunione di giunta, l'integrazione per la quota di 1 milione. «Milano ha la forza per camminare sulle proprie gambe senza bisogno di alcun commissariamento», ha detto il numero uno della Cciaa, Carlo Sangalli. Infine, «mercoledì in giunta approveremo lo stanziamento da due milioni», ha spiegato ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Primi passi, come detto, ma manca la sostanza. Una buona notizia potrebbe riguardare i fondi per le opere. «Ci sono tutti, siamo riusciti a creare un pacchetto di disponibilità. Ora bisogna vedere come destinarli perché in Lombardia non esiste solo l'Expo. Il gruzzoletto è sufficiente per coprire le esigenze dell'Expo», ha spiegato Castelli specificando che «sono poco più di 3 miliardi da cui bisogna togliere 800 milioni per il Mose e questo ci consente di essere abbastanza tranquilli». Per le opere invece di cui si deve occupare la Soge (la società di gestione dell'esposizione ribattezzata Expo 2015) Castelli ha spiegato che «i progetti sono tutti allo studio di fattibilità. Certo è che l'Expo è ormai domattina. A Roma qualcuno faceva dei sorrisetti dicendoci che volevamo il federalismo e non eravamo neppure capaci di fare la Fiera, ma come si vede le cose non sono proprio così». (riproduzione riservata)

## LA STIMA È STATA INSERITA NELL'AGGIORNAMENTO DEL PROGRAMMA DI STABILITÀ ITALIANO

### **Dieci miliardi per i Tremonti-bond**

In un altro documento inviato a Bruxelles, il Tesoro aveva parlato di 15-20 miliardi Vertice straordinario dell'Ue sulla crisi  
Ivan I. Santamaria

Il Tesoro stima che dalle banche arriveranno richieste di Tremonti-bond per 10 miliardi di euro. La cifra è stata messa nero su bianco nell'aggiornamento del Programma di stabilità italiano inviato nei giorni scorsi a Bruxelles. Nel capitolo dedicato al decreto anti crisi, il governo scrive che la massa delle risorse messe in campo per fronteggiare la recessione ammonta a 40 miliardi di euro, «10 miliardi (stimati) per il finanziamento delle imprese attraverso l'emissione di bond bancari in funzione anti crunch». I Tremonti-bond, insomma. È la seconda volta che il governo indica in un documento ufficiale quali sono le sue previsioni sull'ammontare di bond che saranno richiesti dal sistema bancario. La prima volta lo aveva fatto a Natale (si veda MF-Milano Finanza del 24 dicembre 2008), quando aveva inviato, sempre alla Commissione europea, tutte le carte per ottenere l'approvazione dell'intervento sulle banche. In quell'occasione i documenti del Tesoro (citati nella lettera del commissario europeo, Neelie Kroes), parlavano di un importo di 15-20 miliardi. L'abbassamento delle stime è probabilmente segno che le nubi sul sistema bancario italiano si siano fatte meno scure. Il sistema bancario italiano, ha del resto scritto il governo nella nota informativa che accompagna l'aggiornamento del Patto «appare comparativamente meno vulnerabile rispetto alla crisi finanziaria». E a dimostrazione di questo, probabilmente, ci sono anche i ritardi nell'emanazione del decreto attuativo dei Tremonti-bond da parte del Tesoro, con le banche pronte a non sottoscrivere in caso fossero mantenute le condizioni capestro (soprattutto per il rimborso delle obbligazioni), contenute nell'ultima bozza. Sul fronte dei conti pubblici, poi, l'aggiornamento del Patto di Stabilità formalizza la previsione di un Pil negativo per il 2% nel 2009. Il deficit-Pil, spiega il documento, salirà al 3,7% e il debito/ Pil al 110,5%. Fermo restando che la crisi non peggiori e le stime non debbano essere nuovamente riviste al ribasso, nel qual caso il deficitPil potrebbe sfondare la soglia del 4%. Ad arretrare, poi, è un altro parametro chiave per le finanze pubbliche: l'avanzo primario. In un anno sarà praticamente dimezzato, scendendo dal 2,5% del 2008 all'1,3% del 2009. La pressione fiscale invece, si attesterà al 43%. Nonostante tutto, comunque, il Tesoro ha confermato l'impegno per raggiungere il pareggio di bilancio, anche se la data slitterà nel tempo per effetto della crisi economica. Intanto i leader europei si preparano a un confronto per coordinare le ricette anti-crisi: entro fine febbraio, probabilmente il 20, si terrà un vertice straordinario dei Ventisette per preparare i lavori del Consiglio europeo di marzo. (riproduzione riservata)

L'indagine San Tomaso, Farra e La Valle i municipi del Bellunese dove le multe rendono floridi i bilanci

## E i piccoli Comuni si rifanno con l'autovelox

BELLUNO - Multe. Dagli autovelox alle seconde case. Anche il Bellunese ne fa i conti e il primato, per incassi, in provincia spetta al Comune di San Tomaso Agordino, dove, grazie all'autovelox, i proventi delle multe toccano il 73,89% di quanto incassato con le altre imposte locali.

È il risultato di un'indagine del Sole 24 ore, con dati del 2007 e pubblicata ieri, che considera il costo delle multe pro capite, e che nella lista dei 103 Comuni italiani più costosi mette Belluno all'89esimo posto tra i 103 capoluoghi di Provincia. Con un introito di 1,383 milioni di euro su scala provinciale, fatta salva qualche eccezione, non si può dire che i Comuni del Bellunese facciano grande affidamento sui proventi delle multe, che nel 2007 sono costate ai cittadini 12, 2 euro a testa. Per altro i bellunesi le multe le pagano: nel capoluogo, dei 440mila euro accertati, Palazzo Rossone ha incassato l'86,4%.

Come per il capoluogo, anche gli altri Comuni della provincia non sembrano aver abusato delle multe: Feltre ha guadagnato 178mila euro, il 3,44% in rapporto al totale delle imposte, Cortina 159mila, solo l'1,42% delle tasse. L'1,68% ad Agordo, con 20.614 euro, quasi 67mila euro a Pieve di Cadore (il 3,85% del totale). Decisamente più costosa Forno di Zoldo, che, con un incasso di 100.460 euro, tocca il 10,12% del totale delle imposte.

Le cifre più elevate nei piccoli Comuni. Primo della lista San Tomaso Agordino: con solo 753 abitanti, ha guadagnato 141.830 euro, il 73,89% di quanto incassato con le imposte. A seguire Farra d'Alpago, che con 126mila euro tocca il 26,17 % delle imposte, e al terzo posto La Valle Agordina, un incasso di 65.142 euro, per il 21,85% delle tasse.

Come spiegano i sindaci dei tre Comuni, l'autovelox rappresenta la fonte di guadagno maggiore, anche se sono da considerare redditizie anche le multe su seconde case e parcheggi vietati. «La maggior parte delle multe provengono dagli autovelox - spiega Egidio Rossi, sindaco di San Tomaso Agordino - . Ma questo è uno strumento che ci è stato richiesto proprio dai residenti. La strada Agordina taglia in due il centro abitato, automobilisti e motociclisti sfrecciano fino a 90 all'ora, laddove il limite è di 50: su questa strada ci sono stati parecchi morti. Abbiamo ricevuto anche una quarantina di ricorsi; ma di questi ne sono stati accolti solo una decina».

«I motociclisti sfrecciano sul Fadalto, che taglia in due il centro abitato di Santa Croce spiega Floriano De Pra, sindaco di Farra D'Alpago - L'autovelox, richiesto dai residenti, è risultato utile come deterrente per l'alta incidenza di incidenti causati dall'alta velocità. Altra fonte di guadagno poi le multe ai parcheggi selvaggi, soprattutto d'estate lungo la spiaggia del lago di Santa Croce».

«L'autovelox sull'Agordina fa scattare molte multe - spiega Tiziano De Col, sindaco di La Valle Agordina - ma non ne abusiamo: ormai i cittadini sanno dove viene installato. Gran parte degli introiti provengono anche dalle multe alle seconde case. Dal 2007 abbiamo cercato di fare un po' di ordine, insieme all'ufficio Tributi della Comunità montana. Abbiamo scoperto che molti non pagavano le tasse sulla seconda casa, così abbiamo inviato bollettini con il conto da pagare un po' a tutti qui in paese, fatto di minatori che sono emigrati nelle cave del resto d'Italia e in Europa. A seguito di questa operazione di riordino, io stesso ho dovuto pagare una multa di 30- 40 euro».

Elena Placitelli

Milano. L'appello di Confindustria

## «Sui Comuni il Governo deve fare di più»

MILANO. I Comuni non possono disporre dei fondi necessari per far partire le opere pubbliche già progettate ma bloccate dai tagli e dallo stop ai finanziamenti. Così dalla Confindustria parte l'appello al governo: «Deve fare di più» anzitutto rivedendo il patto di stabilità che paralizza gli investimenti produttivi. Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, ritiene che realizzare le infrastrutture non significhi automaticamente far ripartire la giostra della finanza allegra ma, certamente, «serve una riflessione su queste opere bloccate» e lo stato dovrà fare la sua parte. Dei 7,4 miliardi per le infrastrutture solo 3,6 miliardi sono impiegabili «ma quello che è realmente spendibile - ha osservato Marcegaglia - sono solo 650 milioni di euro» stanziati per il 2009. Secondo uno studio dell'associazione costruttori edili le opere pronte a partire nei Comuni italiani valgono 4,5 miliardi. È evidente che i 650 milioni previsti sono soltanto spiccioli che non possono far ripartire il volano dell'edilizia infrastrutturale. Anche la Confindustria giudica «troppo pochi» quei fondi stanziati e propone una strategia anti crisi coraggiosa e di lungo respiro anche se bisogna restare vigili sui fondi pubblici. Il patto di stabilità sta spingendo i Comuni italiani a strategie anticrisi «fai da te» sul fronte economico e sociale con gli scarsissimi fondi a disposizione. «La nostra richiesta - ha osservato il presidente della Confindustria - non è di grandi numeri ma di rivedere le priorità sulle opere del Cipe e di aprire una riflessione seria su questi 4,5 miliardi che sono bloccati». Confindustria rilancia il cavallo di battaglia delle infrastrutture pochi giorni dopo aver lanciato un allarme sulla tenuta occupazionale del settore dell'edilizia. Nei giorni scorsi il consiglio nazionale dell'Anci (l'associazione dei Comuni) ha sospeso le relazioni col governo proprio sulle mancate risposte su bilanci, federalismo fiscale e patto di stabilità, patto che sta facendo perdere ogni anno 1 miliardo di euro di spesa in conto capitale «che significa - ha denunciato l'Anci - meno ricchezza prodotta, meno posti di lavoro e meno qualità della vita nelle città».

La richiesta della Lega nel Milleproroghe

## Rivedere il patto di stabilità per gli enti virtuosi

Garavaglia: «L'intervento comporta un effetto volano sull'economia. Premiare gli amministratori che hanno operato bene»

Approda oggi nell'aula del Senato il provvedimento Milleproroghe che sarà esaminato nei prossimi 10 giorni e che dovrebbe essere votato entro la settimana. In seguito passerà alla Camera dove dovrebbe seguire un iter piuttosto veloce. «Nonostante siamo ancora all'inizio dell'esame - ha sottolineato il senatore Massimo Garavaglia - posso comunque affermare che è meno oneroso rispetto agli anni scorsi di conseguenza in linea con gli altri provvedimenti finanziari, abbastanza snello e soprattutto attento ai costi». Qual sono gli obiettivi della Lega? «Per il momento quelli che avevamo sono andati in porto in Commissione, come per esempio le agevolazioni fiscali per aziende elettriche minori». Questo che cosa comporta? «Dei vantaggi per le piccole realtà come le aziende dell'arco alpino. Poi è stato prorogato il trattamento dei dati che va in aiuto al settore dei call center ma non finisce qui». Lei intende dire che la Lega ha anche altri obiettivi? «Esattamente. Abbiamo altre richieste che il Carroccio ha portato avanti e che saranno oggetto di discussione in settimana». Come ad esempio... «Il fondo per i transfrontalieri, cioè i lavoratori italiani che lavorano in Svizzera, ma soprattutto insistiamo sulla questione del patto di stabilità per gli enti locali. Riteniamo che sia necessaria una revisione per la spesa di investimento solo per gli enti virtuosi». Questa è una battaglia importante per la Lega? Certamente e soprattutto per una questione di equità dopo la possibilità di sfiorare che è stata concessa a Roma ma non solo. Non devono essere puniti gli amministratori che hanno operato bene, oltretutto c'è il rischio che molti sfiorino con pesanti effetti sui saldi di finanza pubblica». Questa scelta comporta anche altri vantaggi? «Questo intervento rappresenta un effetto volano sull'economia in un momento in cui c'è una pesante sofferenza delle aziende che lavorano con la pubblica amministrazione per i ritardati pagamenti che si riflettono sui conti delle imprese anche a causa della stretta creditizia. Infine c'è da sottolineare che attivando investimenti nel campo dei lavori pubblici si dà rapidamente fiato all'economia interna».

## Una grande folla a Chiavari per il convegno sul Federalismo

Protagonisti Roberto Cota, Balocchi, Bruzzone e gli esponenti locali del movimento  
PIERANTONIO GHIGLIONE

C IÀ AVAI - L'auditorium gremito in ogni ordine di posto, pubblico in piedi e tanta gente accorsa festante per stringere in un forte abbraccio i vertici della Lega Nord. Per il popolo leghista di Chiavari (Ge) è stata grande festa in occasione del l'incontro pubblico sul tema del "Federalismo fiscale" organizzato dalla sezione locale del Carroccio presso l'auditorium San Francesco. Al convegno hanno partecipato il parlamentare Roberto Cota, presidente del gruppo Lega Nord alla Camera dei deputati, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maurizio Balocchi, il segretario nazionale ligure Francesco Bruzzone, il segretario della sezione del Tigullio Marco Limoncini e il commissario della sezione locale di Chiavari Francesco Belsito. «È stata scelta la sede di Chiavari per un rilancio del Carroccio nella zona - dicono orgogliosi dalla segreteria cittadina - grazie alla collaborazione del commissario Belsito che si è attivato con molto impegno per riuscire a portare sul palco nomi di grande spessore». Proprio Belsito ha confermato in apertura del convegno quale forti motivazioni hanno spinto i vertici del Carroccio a scegliere la cittadina ligure come sede dell'incontro pubblico. «Chiavari è stata la città che ha dato molto alla Lega Nord - ha detto dal palco - Oggi, dopo un periodo di stasi, c'è stato un grande rilancio sia come numeri elettorali che come sede cittadina. Erano anni che non si vedeva così tanta gente entusiasta seguire il nostro operato e questa è una prima tappa per far crescere il popolo leghista sul territorio». Visto lo spessore del convegno l'invito a partecipare a questo incontro è stato esteso anche a tutte le rappresentanze politiche e amministrative del Pdl di tutta la Liguria, che hanno voluto presenziare con alcuni loro amministratori. In sala gli esponenti del Carroccio hanno quindi approfondito l'argomento del deferimento di competenze agli enti locali. Ha spiegato in apertura di convegno il sottosegretario Balocchi: «È fondamentale che il cittadino sia informato dei cambiamenti previsti da una legge che è stata approvata in Senato e che ora andrà alla Camera». Proprio Balocchi, che è cittadino chiavarese, ha sintetizzato in questi termini le conseguenze del Federalismo fiscale: «La Regione e i Comuni potranno investire i proventi delle tasse in loco, esercitando così un maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse. Senza contare che, vedendo i risultati, anche il contribuente paga più volentieri». Molto applaudito anche l'intervento sul palco di Roberto Cota che ha tracciato un quadro sul Federalismo fiscale sottolineandone la sua importanza come «un'altra grande tappa verso un rinnovo del sistema fiscale con i vantaggi nella gestione del denaro sul territorio che condurranno al miglioramento della qualità dei servizi e delle infrastrutture locali».

Matteoli contesta i numeri

## La Marcegaglia con i Comuni «Sbloccare le piccole opere»

Botta e risposta, dai toni anche duri, Marcegaglia-Matteoli. Oggetto della contesa, i numeri sugli stanziamenti previsti per le nuove infrastrutture. Con il presidente dell'associazione degli imprenditori a spalleggiare la battaglia dei Comuni contro il patto di stabilità interno, contro quei vincoli imposti alle amministrazioni locali che bloccano, secondo uno studio dell'Ance citato dal numero uno di viale dell'Astonomia, 4,5 miliardi di opere pronte a partire immediatamente nei vari comuni italiani. E il titolare dei Trasporti Altero Matteoli a confutare i numeri degli industriali. «Le cifre sulle disponibilità finanziarie, di cassa e stanziamenti, relative all'anno in corso per nuove infrastrutture, di cui parla il presidente di Confindustria, non sono corrispondenti alla realtà», spiega. E poi porta la stoccata: «Sorprende - aggiunge - che la più grande organizzazione datoriale misconosca i dati reali che più volte il Ministero ha reso noti». Tutto è partito dalla Mobility conference presso la sede di Assolombarda. Nel corso del suo intervento conclusivo la Marcegaglia aveva infatti chiesto una riflessione all'esecutivo perché i 4,5 miliardi, per ora bloccati, «potrebbero fare la differenza in funzioni anticiclica». Per poi sottolineare: «Si è fatta una deroga al patto di stabilità per Roma e ora chiediamo una riflessione» anche sul nodo infrastrutture. Secondo il presidente di Confindustria occorre «che anche dall'Europa arrivi un atteggiamento più aperto, più flessibile, più fondi, mentre a livello italiano, pur tenendo d'occhio i conti ci vuole la volontà di fare di più con maggior coraggio proprio in materia di infrastrutture». Ed ecco le cifre. Il Governo, infatti, ha stanziato 7,4 miliardi per le infrastrutture ma di questi solo 3,6 sono direttamente impiegabili e quest'anno, quelli effettivamente disponibili sono appena 650 milioni. «Troppo pochi», rincarava la dose la Marcegaglia. «La nostra richiesta non è di grandi numeri, ma di rivedere le priorità sulle opere del Cipe e di aprire una riflessione seria su questi 4,5 miliardi che sono bloccati per il patto di stabilità». E per la resa dei conti non si dovrà attendere troppo tempo. Matteoli, infatti, ha ricordato l'appuntamento della verità per il prossimo giovedì. «Avrò modo, conclude, di ribadire nella riunione di giovedì prossimo con i rappresentanti dei costruttori e delle società concessionarie e concedenti che le risorse aggiuntive pubbliche e private per nuove opere pubbliche ammontano per il 2009 a 16,6 miliardi di euro». E a differenza di quanto riportato dalla Marcegaglia si tratta di «un importo davvero rilevante per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi più grave dal Dopoguerra». T. DES.